



NOTIZIARIO

del Circolo Fotografico **LA GONDOLA**

Associazione di Promozione Sociale
Encomiabile e Benemerito della Fotografia Italiana

ANNO XXXIX

Numero **7/8**

Luglio/Agosto 2014

I soci del Circolo Fotografico La Gondola si riuniscono ogni venerdì alle ore 21 presso la Sede Sociale alla Giudecca c/o il Centro Civico
Recapito postale: Circolo Fotografico La Gondola c/o Massimo Stefanutti Cannaregio 3666 - 30121 Venezia, tel. Presidente 041-5237116

CALENDARIO DI LUGLIO 2014

Venerdì	4	visione opere dei soci
Venerdì	11	visione opere dei soci e chiusura estiva.

SI CHIUDE

Con venerdì 11 luglio la Gondola chiude la prima tornata dell'anno e va in vacanza. Si riapre venerdì 5 settembre. Ai soci e agli amici un cordiale augurio di buone ferie e un arrivederci a fine estate.

NON TOCCATE IL BERENGO

Gianni Berengo Gardin è l'icona vivente del nostro Circolo, l'ultimo testimone assieme a Giorgio Jacobbi e Fulvio Roiter di quella fase storica che tanto caratterizzò la Gondola e la fotografia italiana.

E' stato (ed è tuttora) per molti fotografi un punto di riferimento ineludibile, un maestro di stile e di coerenza. Questa coerenza Gianni la evidenzia in ogni occasione riaffermando con forza la sua appartenenza a quell'ambito esclusivo del reportage (lui lo chiama "documentazione") che fu per moltissimi anni l'applicazione più elevata ed estesa della fotografia.

Ne deriva anche la sua posizione nei riguardi della ricerca contemporanea, classificata come fotografia "d'arte", su cui è decisamente diffidente, a dir poco.

Berengo non solo non accetta le applicazioni del digitale in tutte le sue forme (sul retro delle sue opere viene stampato con puntiglio che la sua è "fotografia non corretta, modificata o inventata al computer") ma mantiene le distanze anche dall'applicazione fotografica in quei campi una volta (molto tempo fa...) riservati alle altre arti figurative.

Questa posizione, nota da sempre, è stata ribadita in una recente intervista pubblicata sul sito di Rai News; stavolta però Maurizio De Bonis sul blog www.puntodivista.net si è permesso di dissentire in modo che a noi è sembrato onesto e rispettoso, controbattendo con validità di argomenti la posizione del Gianni.

Certamente non è mancata qualche ingenuità, come quella di invitare Berengo ad un confronto pubblico con storici, galleristi, critici, (figuriamoci..!) ma nell'insieme la replica di De Bonis reggeva.

A Michele Smargiassi, incallito satanasso di "Fotocrazia", non è parso vero di giocare un assist così ghiotto; così, sulle pagine del blog, previa una velenosa difesa del "povero" Gianni, ha sciorinato da par suo un elenco

completo (o quasi ..) dei sentieri oggi battuti dalla pretesa fotografia "d'arte".

Non manca nulla: la fotografia del "dolore", le guerre con tutto il corollario di profughi, mutilati, rovine, le disgrazie familiari, l'emarginazione e poi il filone del nudo, le periferie degradate, l'archeindustria, insomma tutto il repertorio di una fotografia contemporanea che in assenza di vere idee se la prende con il lato meno fotogenico della società spacciandolo per novità.

A questo sostanzioso elenco noi, veneziani immersi nel "bello", potremmo aggiungere qualche leit-motiv locale: bricole con gabbiano sovrastante, tramonti al ketch-up dietro alla Salute, vecchietti millerughe con forcola e remi, gondole ondegianti con effetto mosso, onnipresenti maschere di carnevale, piccoli turisti sulla spalla della mamma vista in controcampo, e così via.

Concluso l'elenco delle banalità, Smargiassi però si addentra in serie considerazioni cercando una spiegazione a tanta pochezza.

Un filone di riflessione lo trova nello strapotere della tecnologia che consente a tutti di realizzare un prodotto formalmente ineccepibile.

Ormai lontani i tempi delle bacinelle, degli sviluppi, delle carte graduate, tutto avviene nell'apparecchio di ripresa e/ o nel computer.

E' un apprendistato relativamente sicuro che elimina l'area dell'errore e teoricamente consente al fotografo di concentrarsi sul versante essenziale dell'immagine, cioè il significato.

E' qui che Smargiassi rileva le falle più profonde poiché, a suo dire, a fronte della competenza tecnica non v'è altrettanta creatività, autonomia di pensiero e di risultato.

Va però ricordato, fatte le debite proporzioni, che ciò accadeva anche quando il "digitale" non c'era; nel nostro Archivio, che pure raccoglie il meglio della produzione analogica dal dopoguerra in poi, è facile distinguere, a parità di tecnica, chi onestamente se la cavava da chi aveva la cosiddetta marcia in più, cioè la benedizione della personalità e dello stile.

Inutile citare i nomi, li conosciamo tutti.

Però concordiamo con Smargiassi che oggi la scelta è più difficile in quanto non è più percepibile l'inferiorità derivante dalla carenza di apprendistato.

Tutto si risolve perciò nel difficile compito, per chi guarda, di decidere sull'originalità del pensiero; nella storia dell'arte, finché è prevalso il figurativo, il compito della critica fu decisamente agevolato potendo contare comunque sull'affiorare della base artigianale, ovvero l'accademia, che faceva capire con chi si aveva a che fare.

Per di più la pittura, fino ad un certo livello e a una certa epoca, fu "popolare", si pensi all'arte sacra nelle chiese.

Altro discorso invece con l'informale e con l'accavallarsi delle correnti che abbandonata la tradizione, si affidarono al concettuale, da Duchamp in poi.

Qualcosa di analogo è successo anche in fotografia anche se si deve riconoscere che lo sperimentalismo data ben prima dell'avvento del digitale; a tal proposito, riteniamo di comprenderlo nell'ambito fotografico, ovvero ne facciamo una categoria a parte?

Del digitale e delle sue opportunità oggi si approfitta a piene mani non sempre con risultati felici; l'ultima edizione del MIA ne è un esempio.

Si approfitta dell'impreparazione del pubblico, che avrà sicuramente molte ragioni, ma che, secondo noi, è causata in larga parte da un'insufficiente istruzione scolastica; nel Paese con il più grande patrimonio d'arte del mondo l'insegnamento della storia dell'arte era stato ampiamente ridotto e solo in questi giorni la ministra in carica ha deciso di ripristinarlo a tutti i livelli.

Per di più la compressione dell'insegnamento penalizza lo studio dell'arte moderna e contemporanea, proprio quello che servirebbe per addentrarsi con un minimo di cognizione nei meandri della nuova immagine.

Infine c'è il sistema, inteso come mercato, con tutte le sue storture e contraddizioni; su queste pagine ci siamo soffermati più volte sui fenomeni in voga capaci di spuntare alle aste (e non solo...) cifre da capogiro.

Tali risultati sanciscono agli occhi del mondo lo "status" d'artista poiché il denaro, così si conviene, ha sempre l'ultima parola; di conseguenza spuntano, come dice Smargiassi, i "gurskini" gli "hoferini" ecc., senza darsi una ragione del perché di tanto successo, frutto di un'indubbia qualità ma anche di un'abilissima e articolata campagna di lancio.

Quali gli antidoti, allora, all'imperversare del tecnicismo che confonde le idee e i concetti e fa prosperare tanti pseudo "artisti"?

Francamente non ne conosciamo, se non contando sul discernimento di chi guarda supportato da una preparazione seria e approfondita sulla disciplina fotografica e non solo.

Si voglia o no, viviamo in un'epoca di contaminazione dei generi e delle arti per cui risulta impossibile separare con l'accetta ciò che è fotografico da quello che non lo è; ne consegue una necessaria, ampia conoscenza (per quanto ciò sia possibile..) degli orientamenti dell'arte quali, ad esempio, si manifestano nelle biennali (Kassel, Basilea, Venezia), dove si può percepire almeno a grandi linee dove vada a parare il contemporaneo.

Berengo e gli altri amici (Giacobbi, Fantozzi, ecc.) fanno benissimo a difendere l'artigianalità originale del prodotto fotografia, anzi, di fronte a tanta mistificazione, corre l'obbligo che lo facciano.

Tuttavia non facciamone una guerra di religione e soprattutto non precludiamo a nessuno di affrontare tematiche e generi apparentemente scontati o largamente battuti.

Non è il "cosa" che fa la differenza ma il "come" cioè lo stile che discende dall'onestà del pensiero, da una visione originale del mondo assieme (sicuramente) alla padronanza del mezzo tecnico.

Manfredo Manfroi

AL PONTE DEI DAI



Giorgio Giacobbi - Ponte dei Dai© Archivio C.F. La Gondola

"Rovistando" nell'archivio negativi di Giorgio Giacobbi è saltata fuori questa bella immagine che riporta (a destra) la "culla" della Gondola cioè il negozio Foto Record dei fratelli Pambakian e di Gerardo Mavian.

Lo scatto, presumibilmente, è di metà anni '50.

ARTE E FOTOGRAFIA - L'ETERNA QUAESTIO

di Giorgio Giacobbi

Manfredo Manfroi sul Notiziario del giugno scorso con la sua consueta maestria analizza il pensiero di Roger Scruton pubblicato sul *"Journal of Aesthetic and Art Criticism"* e riproposto sul libro *"Filosofia della Fotografia"* a cura di Maurizio Guerra e Francesco Parisi.

Già dal titolo avverto subito che stiamo per addentrarci in una selva oscura ove è arduo districarsi. Questa specie di Summa Antologica del duo Guerra-Parisi inizia con *"lo sguardo fotografico tra ampliamento percettivo e anestesia"*.

Non ditemi, per favore, che sono io, vecchio amatore per diletto, a non capire un bel niente di *"Teoria e Filosofia della Fotografia"*; quello che più conta è addentrarci nel pensiero di Scruton e per una volta almeno sentirsi o meno d'accordo con lui: che cioè la fotografia non può essere considerata arte nel senso comune che si dà a questo termine a causa della sua intrinseca dipendenza dalle leggi dell'ottica e quindi dalla realtà.

Ma per sgomberare il campo da questa "serietà" riportiamo con un sorriso sulle labbra l'affermazione di Scruton: "Se la fotografia è la fotografia di un soggetto (mia osservazione: si fotografa un oggetto) il soggetto esiste". Ma che bella scoperta! Non ci avevo mai pensato!

E ancora Scruton il filosofo: “ Se uno trova che una fotografia sia bella, ciò accade perché scorge qualcosa di bello nel suo soggetto. Un dipinto può essere bello invece anche quando rappresenta una cosa brutta”. Osservazione scrutoniana tutta sua! Ricordate la fotografia del reporter americano nella guerra del Vietnam che mostra, in un paesaggio di morte, la bimba nuda che fugge terrorizzata sotto le bombe lanciate dagli aerei americani? Ebbene quella foto è enormemente bella pur se ci mostra la tragicità della guerra.

Ma per venire al tema centrale, se cioè la fotografia sia arte, diciamo subito che il filosofo Scruton arriva con un bel ritardo perché sin dai primi anni del '900 l'idealista Benedetto Croce avanzò fondati dubbi sull'artisticità della fotografia.

Ma ancor prima di Croce, gli stessi concetti vennero espressi da Charles Baudelaire e Walter Benjamin; e per venire ai tempi nostri come non ricordare Jean Baudrillard lo spietato dissacratore del “sapere comune” che nel suo “Il digitale e l'egemonico” del 2006 s'interroga:”

Quando il calcolo e il digitale hanno la meglio sulla forma, quando il software ha la meglio sullo sguardo, possiamo ancora parlare di fotografia?”

Per concludere, osservo che il Circolo Fotografico La Gondola è un'associazione di fotografi dilettanti o come si diceva una volta “fotografi amatori”, almeno questo era nella mente dei fondatori; non è un cenacolo di sapienti, studiosi, filosofi che si mettano seduti a un tavolo per discutere dell'essere. Le ricerche e i richiami filosofici lasciamoli ai professori.

Fotografiamo tutto e tutti anche con le macchine digitali che io, da vecchio “dilettante” della camera oscura, detesto, e respingiamo con sdegno il pensiero di Scruton (Manfroi consenziente) che cioè la fotografia crea illusioni e parvenze realistiche.

Chiedo soltanto che qualcuno mi spieghi come sia possibile una convivenza fra “illusione e realtà”.

Giorgio Giacobbi

RISPONDE IL PRESIDENTE

Caro Giorgio,

non mi metto a rispondere alle molte osservazioni poste in questa bella lettera che testimonia l'intatta vivacità del tuo pensiero nonostante (posso dirlo?) i novantadue anni suonati.

Tuttavia mi corre l'obbligo di replicare al tuo garbato “affondo” finale.

Quando nacque la Gondola i tempi erano molto diversi; ci stavamo riprendendo dai disastri della guerra e c'era una gran voglia di fare.

Nella fotografia “amatoriale” o dei “dilettanti”, come tu li chiami, non si badava tanto ai presupposti ideologici quanto a riprendersi una creatività, di pensiero prima che di risultato, per troppo tempo impedita.

Peraltro, ricordo che il manifesto della “Bussola” (che Monti definì “di una chiarezza crociana”!) nacque dopo una lunga e ponderata gestazione dell'avvocato Cavalli e dei suoi sodali, proprio prendendo lo spunto non solo dall'esimio filosofo ma da tutto il movimento novecentista

e metafisico dell'anteguerra.

Dunque, il pensiero (filosofico?) prima dell'azione.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate anche in fotografia: è cresciuta a dismisura la base dei praticanti, il progresso tecnologico (leggi digitale) è stato epocale e, attraverso una schiera non sparuta di intellettuali, si è avviato un dibattito che ha portato ad ampliare il concetto di fotografia nel suo insieme.

E' vero che scopo primo della Gondola è quello di fare fotografie ma credo che in un Circolo come il nostro il dibattito sull'orientamento da dare alla produzione sia essenziale.

Non si tratta perciò di filosofeggiare (non ne abbiamo la pretesa..) quanto di interrogarci su quanto stiamo facendo e dove stiamo andando a parare.

Infine, per quanto riguarda “illusione e realtà” della fotografia, non è solo di Scruton una posizione in tal senso; leggi, ad esempio, il bellissimo saggio di Paolo Costantini come introduzione al catalogo della mostra “L'insistenza dello sguardo-Fotografie italiane 1839-1989” (Alinari 1989) dove troverai molte risposte alle tue domande.

Un caro saluto.

Manfredo Manfroi

NOVITA' DAL SITO WWW.CFLAGONDOLA.IT



Renato Bonaso© Archivio C.F. La Gondola

L'Home page del sito è dedicata questo mese a **Renato Bonaso**

Nasce a Venezia nel 1946; nella vita professionale ha ricoperto importanti incarichi in varie società della telecomunicazione e dell'informatica;ormai in quiescenza è rimasto molto attivo nel campo del volontariato ed è socio di alcune fra le società veneziane più longeve ed attive nel campo delle tradizioni e della beneficenza.

Si occupa di fotografia fin dagli anni '70; frequenta il Circolo dal 2009 e dal 2013 è socio ordinario.

Predilige il reportage di viaggi e appunti visivi sulla nostra città

MOSTRE

E' stata inaugurata il 14 giugno scorso (fino al 28 settembre) la mostra "Aeroporto Nicelli"; autore il nostro ex socio **Pier Giorgio Bonassin** che ha colto i dettagli di questa splendida stazione aeroportuale riportata, grazie a un recente restauro, al fascino degli anni '30.

La mostra si dipana sulle pareti del ristorante che si affaccia sul campo d'atterraggio.

Recentemente,l'aeroporto Nicelli è stato considerato da una giuria internazionale fra i tre più belli al mondo.

Presso la Galleria Michela Rizzo situata nell'ex Birrificio della Giudecca all'anagrafico 800q è in corso la mostra "Cartoline d'Italia", fotografie di **Gabriele Basilico**, a cura di Angela Madesani.

Apertura da martedì a sabato con orario 10/13 – 15/28

DONAZIONI ALL'ARCHIVIO STORICO

da **Alessandro Rizzardini** 8 stampe in b/n, da **Marco Novello** 2 stampe b/n, da **Matteo Chinellato** 1 stampa in b/n.

Un ringraziamento di cuore ai donatori.

AUGURI

Auguri ai soci **Stefano Pandiani** (14/7), **Maurizio Braiato** (19/7), **Ezio De Vecchi** (24/7), **Alessandro Rizzardini** (2/8) **Renato Bonaso** (19/8) e agli amici che compiono gli anni sotto i segni del Cancro e del Leone.

Auguri anche agli amici e simpatizzanti della Gondola che compiono gli anni in questi mesi.

Tutti i testi e le fotografie edite su questo notiziario sono di proprietà del Circolo Fotografico La Gondola A.P.S. e dei singoli autori, se indicati, ed ogni riproduzione è riservata. A norma della vigente legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione dei testi o di parte di essi e delle fotografie con qualsiasi mezzo.